

Il leader ha tracciato le linee della nuova legislatura e ha chiarito: dialogherò con tutti

Per la successione al numero 1 del Pp pronti Esperanza Aguirre e il valenziano Camps

L'agenda di Zapatero comincia dall'economia

All'indomani della vittoria pronti gli appuntamenti con sindacati e imprenditori. Ancora non sciolto il nodo delle alleanze in Parlamento. Il popolare Rajoy, sconfitto due volte, lascerebbe entro un anno

di **Toni Fontana** inviato a Madrid

ZAPATERO L'AVEVA DETTO l'altra notte in calle Ferraz, e ieri lo ha ripetuto: «Cercheremo di governare al meglio, con più umiltà, punteremo sul rafforzamento del dialogo».

Forte del risultato che assegna al Psoe 5 seggi in più (da 164 a 169) rispetto a quel-

li occupati nel disciolto Parlamento e del «miglior risultato in voti nella storia dei socialisti» (come sottolinea la stampa di Madrid) il leader ha tracciato ieri le linee che intende seguire inaugurando la legislatura: economia, lavoro, politiche sociali, accordi istituzionali, impegno europeo e, soprattutto, «dialogo con tutti». Era noto che Zapatero, incassata la vittoria, avrebbe posto in cima alla sua agenda un incontro con sindacati ed imprenditori. Questi ultimi, per la verità, sono finora apparsi più interessati dei primi che (Ugt, comisiones obreras) prima vogliono vedere «le carte» del capo del governo. Alla Moncloa sono già pronte le lettere di convocazione del vertice che dovrebbe riavviare la «concertazione».

Quello dell'economia e del lavoro è il più importante ma non il solo fronte aperto. Il voto ha premiato il Psoe e indebolito i partiti nazionalisti e indipendentisti, ma ed esempio i catalani del CiU (Convergencia i Union) non escono ridimensionati dalle urne (11 seggi, uno in più) a differenza dei più radicali di Esquerra Republicana che hanno visto dimezzata la loro rappresentanza (da 8 a 3 seggi). E, fin dalla notte elettorale, i capi catalani hanno messo in chiaro che lo Statuto non basta e che ci sono altre questioni da affrontare. Zapatero è stato vago su questo e si è limitato a dire che il suo governo discuterà con tutti. Non ha accennato neppure a ciò che intende dire ai baschi ed anzi ha messo l'accento sul «successo del Psoe» conquistato a spese del Pnv che perde un seggio alla Camera e ben 4 al Senato. Il capo del Pnv Inaki Urkullu, ha chiamato Zapatero addirittura la notte del voto ma le questioni ir-

Da Bruxelles il ministro Moratinos fa sapere che la Spagna è pronta per maggiori incarichi europei

risolte sono serie e gravi. Il governo basco ha convocato per l'autunno un «referendum consultivo» che dovrebbe aprire la strada ad una consultazione vera e propria (2010) e ieri il premier ha ribadito che, per chiamare gli elettori alle urne, occorre «avere l'autorità costituzionale per poterlo fare». Per Zapatero è insomma «prema-

turo» trattare il tema delle alleanze, anche se il leader ha fatto intendere che ogni negoziato parte da posizione di forza e da una «maggioranza sufficiente e solida». Zapatero è pronto a fare accordi per «ridurre gli attriti», per saldare il fronte contro l'Eta, per affrontare le questioni istituzionali, ma, guardando all'avversario sconfitto, fa

notare che «bisogna vedere quali saranno i primi passi dell'opposizione». Che appare alquanto in crisi. Angel Acebes, segretario del Pp, ha cercato ieri di svincolare sul destino di Rajoy che - ha detto - «ha molti motivi per essere soddisfatto perché ha ottenuto un risultato che l'opposizione non aveva mai conquistato». Anche se il Pp gua-

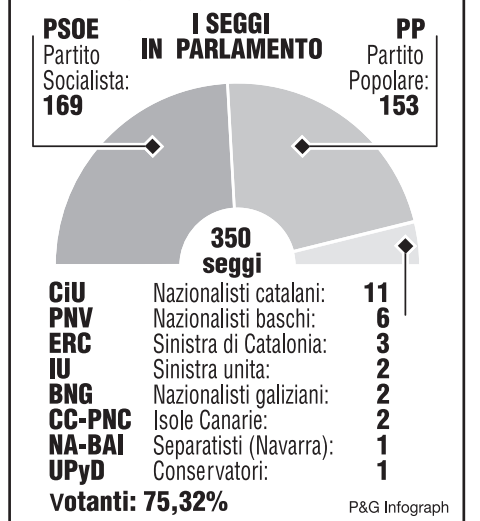
dagna in voti e in seggi, la sconfitta è cocente ed il distacco con il Psoe resta eguale a quello del passato (16 seggi). Quando è stato chiesto ad Acebes quale sarà il destino di Rajoy, il capo del Pp ha risposto che queste decisioni «devono essere prese dagli organi collegiali del partito». Sconfitto a livello nazionale Rajoy teme la carica dei lea-

der locali che hanno vinto. I più quotati sono l'ambiziosa Esperanza Aguirre, presidente della comunità di Madrid, (due deputati in più nella capitale) ed il valenziano Francisco Camps che ha vinto nella sua città. A Bruxelles infine il ministro degli Esteri Moratinos ha assicurato che gli impegni spagnoli in Europa aumenteranno.



IL PARLAMENTO SPAGNOLO

La Spagna prolunga di quattro anni l'era Zapatero: il premier socialista ha vinto le elezioni politiche, senza riuscire però a conquistare la maggioranza assoluta in parlamento



Sostenitori del partito socialista festeggiano, domenica sera, la vittoria elettorale per le strade di Madrid. Foto di Paul White/Alp

I COMMENTI DEL DOPO VOTO Il condirettore di El Pais, Vicente Jimenez Navas prevede: le difficoltà le pagherà soprattutto il settore edilizio

«La crescita rallenta e la sfida ora è la disoccupazione»

inviato a Madrid

La priorità è la lotta alla disoccupazione, il destino di Mariano Rajoy è segnato, ma non si dimetterà subito, aspetterà forse un anno ed il congresso del Pp. Su queste due valutazioni, centrali nella Spagna del dopo voto, concordano i direttori di due tra i principali quotidiani di Madrid, El Pais, di centrosinistra, ed il conservatore Abc, che però dissentono sulla capacità di Zapatero di affrontare le sfide. La prima iniziativa di Zapatero - spiega **Vicente Jimenez Navas**, condirettore di El Pais - sarà la ricerca di un patto con sindacati e imprenditori. La crescita della Spagna, negli ultimi anni, è stata superiore al 3%, ma si prevede un rallentamento, soprattutto nel settore edilizio. Questa è la grande sfida per il governo socialista. «Difficile, se non impossibile da affrontare - interviene il direttore di Abc (destra) **Angel Exposito**

Moro - la crisi si aggraverà, le sue caratteristiche sono «occulte», e quando Zapatero cercherà di mettere in campo riforme liberali di stampo europeo dovrà fare i conti con la sinistra sindacale e politica. Per il 2008 si prevede un milione di disoccupati nel settore dell'edilizia...». Sul destino di Mariano Rajoy i due direttori hanno informazioni coincidenti: «Non sarà lui il leader dei popolari nei prossimi 4 anni - dice Jimenez Navas - il Pp sta vivendo una crisi di leadership, Rajoy non si dimetterà domani, prenderà tempo, ci sarà un congresso ed emergeranno nuovi candidati alla guida del partito». «È un uomo pacato, tranquillo, intelligente - interviene Exposito Moro - non aspetterà la fine della nuova legislatura, ma non si dimetterà subito, forse ci vorrà un anno, i popolari hanno bisogno di questo tempo per trovare un Zapatero... o una Zapatero (la presidenta di Madrid, Esperanza Aguirre

Ndr)». Nel Psoe intanto si respira la vittoria e si guarda al futuro. «In Spagna inizia un nuovo periodo, una nuova stagione della politica - esordisce **Orestes Suarez**, coordinatore esteri e autorevole esponente del partito di Zapatero - dobbiamo dare risposte a chi ci ha concesso fiducia, abbiamo promesso di andare avanti nella difesa dei diritti delle donne e dei salari. Per prima cosa riprenderemo il confronto con i sindacati e gli imprenditori con l'obiettivo di raggiungere il «consenso sociale». Il governo del presidente Zapatero esce rafforzato dal voto, ci attestiamo a 7 seggi dalla maggioranza assoluta, negli ultimi quattro anni abbiamo fatto accordi con altri gruppi, ma non con i popolari che hanno sempre opposto un rifiuto. Il dialogo con il Pp è condizionato da quanto accadrà in quel partito, Rajoy - prosegue Suarez - sembra contare sulla continuità del suo mandato, ma ha già collezionato due sconfitte e in Europa non si vede alcun leader ancora al suo posto con un simile curriculum». «Queste elezioni - interviene l'economista **Jorge Aragon**, direttore della Fondazione Primo maggio (sinistra sindacale) - hanno rivelato una forte spinta al bipartitismo. Il Psoe può ora affrontare con maggiore forza le priorità che si impongono. Le principali sono tre: i temi dell'economia, le strategie sociali e la questione basca. Non va dimenticato che in autunno in quella regione si terrà un referendum consultivo. Nel Partido Popular la

L'economista Aragon: fra le priorità c'è la questione basca, in autunno ci sarà il referendum consultivo

leadership di Rajoy potrebbe tramontare e, al suo posto, potrebbe affermarsi una linea più dialogante, più dialettica». Negli ultimi tre mesi l'economia spagnola, da anni in forte crescita, ha subito un relativo rallentamento e, nei sindacati, c'è chi pensa che il dialogo può iniziare, ma a certe condizioni. «Noi non abbiamo firmato accordi in bianco - spiega **Javier Doz**, membro dell'esecutivo delle Comisiones Obreras, il sindacato della sinistra - le questioni dell'economia, la difesa dell'occupazione e dei salari sono i nodi che vanno affrontati subito e con decisione».

Il direttore di Abc giornale di destra Angel Exposito Moro: «Il Pp cerca la sua Zapatero»

La verità è che la crescita della Spagna ha subito una battuta d'arresto. Lo scenario è più complesso di quel che appare. Gli elettori hanno tuttavia confermato la fiducia al Psoe che ottiene questo risultato dopo una legislatura nella quale il Pp non ha fatto sconti. Un dato che non va trascurato - prosegue l'esponente delle Comisiones Obreras - è che il voto ha premiato i partiti nazionali e costituzionalisti ed ha invece punito le formazioni nazionaliste e regionaliste. Come spiega - chiediamo - la sconfitta della sinistra radicale? «Vi sono diverse ragioni che hanno contribuito. La prima è che la forte spinta al bipolarismo ha ridotto gli spazi per i piccoli partiti. L'azienda Unida paga inoltre un prezzo altissimo per le sue divisioni interne, per non aver presentato un gruppo dirigente omogeneo. A Valencia ed esempio ha presentato due liste contrapposte, hanno litigato ed hanno pagato il prezzo salato».

L'analisi

di **FRANCO MIMMI**

VOTO SPAGNOLO Se avesse raggiunto almeno quota 172 Zapatero avrebbe goduto di una quasi-autonomia. Ora dovrà mediare

Per tre seggi mancati un trionfo con le spine

Certo una bella vittoria, certo un grande sollievo per i progressisti spagnoli e di tutto il mondo, ma se trionfo significa sbaragliare gli avversari, e aprire davanti a sé un cammino sgombro di ostacoli, allora per il risultato delle elezioni spagnole di domenica scorsa è meglio accontentarsi della parola vittoria, perché a conti ultimati, a seggi attribuiti, si vede che per Zapatero le difficoltà non mancheranno. Il fatto è che, sia pure senza arrivare alla maggioranza assoluta di 176 scranni, il numero necessario per governare senza problemi è di 172. Con essi più qualche piccolo appoggio puntuale, qualche piccola concessione, Zapatero avrebbe goduto di una quasi-autonomia e di 4 anni assai più facili di quelli fin qui trascorsi, durante i quali ha dovuto pagare alti prezzi ai nazionalismi in genere e a quello catalano in particolare. Ma con 169 seggi, ben tre al di sotto del numero magico, avrà spesso bisogno

di appoggi sostanziali e neppure di colore univoco, perché di fatto la vittoria del Psoe è venuta grazie alla fagocitazione delle altre forze della sinistra, tanto che nell'insieme questa ha perso due seggi, da 179 a 177, mentre centro e destra sono saliti da 171 a 173 (di cui 153 del Partido popular, che avrà anche perso ma ha guadagnato 5 seggi e ha ridotto il distacco in voti dai socialisti). E se può essere un vantaggio che un partito come Esquerra Republicana de Catalunya sia sceso da 8 a 3 seggi, il che dovrebbe ridurre le sue pretese nazionaliste spesso dirompenti, certo è un fatto assolutamente negativo il crollo da 5 a 2 seggi di Izquierda Unida, causato dal sistema elettorale (ha preso 200 mila voti in più e nove seggi in meno dei nazionalisti moderati catalani di Convergencia e Unió: un monito a chi pensa di ispirarsi al sistema spagnolo per cambiare la legge elettorale italiana) e dalla radicalizzazione della campagna («tsunami bipartitista», lo ha

definito il segretario di Iu, Gaspar Llamazares, che ha assunto la responsabilità del crollo rinunciando all'incarico). Il loro sostegno è passato da determinante a insufficiente. Sull'altro versante, i prezzi esatti da quello che si potrebbe definire il centro, ovvero CeU e il Partido nacionalista basco, quando il suo appoggio si faceva indispensabile, sono stati molto alti. Insomma: la promessa di Zapatero, «diálogo con todos», è una delle caratteristiche del personaggio, ma in realtà è pure una esigenza ineludibile per governare. Gli appuntamenti critici abbondano. Pende ancora sul capo di Zapatero lo Statuto di autonomia di Catalogna, partorito con grandi difficoltà su pressione degli alleati nazionalisti ma in attesa del verdetto del Tribunale Costituzionale. Si prospetta un rallentamento dell'economia che farà pagare al paese il mancato aumento della produttività. Il problema del terrorismo basco resta, come si è visto alla vigilia del voto,

tragicamente attuale. E i complimenti di Mariano Rajoy, presidente del Pp, non bastano a prospettare la sincera collaborazione dell'opposizione che sarebbe necessaria per il bene della nazione: il lupo perde le elezioni, ma non il vizio. E infine la Chiesa, sempre più belligerante. Non mancano nello schieramento cattolico le voci dissidenti, contrarie per esempio alla crociata condotta dalla emittente radio Cope e dal suo giornalista Federico Jiménez Losantos, così colma di insulti (contro i socialisti ma anche contro i moderati del Pp) e di accuse mai sostanziate che è già costata loro una condanna e vari altri processi ancora in piedi. Inoltre, le grandi leggi osteggiate dalla Chiesa e dal Pp sono ormai cosa fatta: la legalizzazione del matrimonio omosessuale, l'istituzione del divorzio-express, la riduzione della religione a insegnamento scolastico facoltativo. E Zapatero, pur ribadendo il principio di laicità dello Stato,

ha già annunciato a più riprese che a rivedere il Concordato tra Spagna e Vaticano non pensa neppure, che non riformerà la legge sull'aborto per rendere l'interruzione di gravidanza meno restrittiva, che di eutanasia non se ne parla, né rivedrà il sistema di finanziamento della Chiesa che proprio lui ha cambiato in termini più favorevoli per quest'ultima. Ma non basterà. Joaquín Navarro-Valls, l'uomo dell'Opus Dei che fu per lunghi anni direttore della sala stampa del Vaticano, parla di «un socialismo tutto ideologico interpretato in chiave chiaramente anticristiana», e Rouco Varela, di recente nominato presidente della Conferenza episcopale spagnola, quasi sempre va molto più in là e definisce la Spagna «terra di martirio». Una bella vittoria e un sollievo per i progressisti nel mondo, ma quella che incomincia sarà, come ha scritto Soledad Gallego Díaz, l'analista più lucida del panorama spagnolo, «una legislatura complicata».